

V DOMENICA DI QUARESIMA

Dt 6,4a; 26,5-11; Rm 1,18-23a; Gv 11,1-53

Liturgia Ambrosiana

DOMENICA DI LAZZARO

La V Domenica di Quaresima, la domenica di Lazzaro, si apre con la Lettura del Deuteronomio che dice di ascoltare, *“Ascolta Israele!”*, nella certezza che la vita è una storia da raccontare, una storia di salvezza che parte già dai nostri progenitori: *“Mio padre era...”*. Una storia che ha delle continue riprese grazie agli interventi di Dio che ci rimette in cammino e ci riapre alla vita ogni volta che questa sembra fermarsi. Il Vangelo di Lazzaro annuncia l'imminenza della Pasqua di NSGC e ci porge la fede nella Risurrezione. Di fronte a questa, i più di noi siamo disposti come lo è Maria nei confronti di Lazzaro: *“so che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno”*, ma il Vangelo vuole annunciare un evento che ci coinvolga già oggi. In questa domenica abbiamo ascoltato la proclamazione della potenza sulla morte da parte del Signore Gesù Cristo attraverso il racconto della resurrezione di Lazzaro, morto da quattro giorni. Un tema fondamentale che con questo testo va affrontato è la strana strategia di Gesù, che induce le persone a trovare continuamente delle cose da ridire verso di lui.

Il racconto inizia con Gesù che viene informato che l'amico Lazzaro è malato: *“Signore ecco, colui che tu ami a cui vuoi bene”*. E Gesù dice: *“questa malattia non è per la morte”*. E sembrerebbe quasi che si sbaglia, ma poi la cosa si rivelerà vera. Più avanti viene sottolineato che Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Poi, a un certo punto dice: *“bene, andiamo di nuovo in Giudea, ed è interessante perché lui non si è mosso subito. I discepoli hanno da dire che Gesù era andato in questa terra oltre il Giordano perché lì avevano tentato di ucciderlo, c'era stato infatti un momento di tensione con i capi del popolo. Un momento tale per cui lui, per non essere lapidato, era scappato. Allora dicono: “ma, rabbi, poco fa i giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?”*. E' il primo rimprovero che compare. Più avanti dicono: *“ma Lazzaro si è addormentato”*. No, dice Gesù. E allora, se si è addormentato va bene, vuol dire che sta un pò meglio! No, non hanno capito. E allora Gesù dice: *“no, è morto; e io sono contento per voi di non essere stato là!”* Stranissima espressione. E' interessante ancor di più che quando arriva da Marta e Maria, la prima cosa che dice Marta è *“Signore se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto”*. E' un rimprovero molto serio: connette la morte di suo fratello con l'assenza di Gesù. Tuttavia Marta resta aperta; dice: *“ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà”*. Ma quando più tardi arriva Maria, anch'essa dice: *“Signore se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto”*. E piange. C'è un dialogo con loro e si mette a piangere anche Gesù. Allora i giudei dicono: *“guarda come l'amava!”* Ma alcuni dicono: *“lui che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?”*. E siamo all'ennesimo rimprovero. Gesù arriverà davanti alla tomba e dice: *“togliete la pietra!”*. E Marta gli dice: *“ma manda cattivo odore; è lì da quattro giorni!”* Insomma, nessuno è d'accordo con Gesù, perché quello che si racconta qui non è ciò che noi avremmo mai fatto se un amico ci avesse chiamato ad aiutarlo.

Che tipo di strategia usa Gesù? Non si va nei posti dove poco prima hanno tentato di lapidarti! Se c'è una necessità e hai il tempo per intervenire, non aspetti due giorni! Dici che l'amico è morto e sei contento di non essere stato presente! E adesso ti metti a piangere? Dici di togliere questo pietrone quando potevi venire prima che lo mettessimo! E anche se lo rimuoviamo, che riapriamo la bara? Non ti rendi conto del corpo in decomposizione? Non senti che ormai c'è la puzza?

Fatto sta che il Signore non ha le nostre strategie. Per vincere la morte non bisogna andare per la via umana, per tirare fuori un morto da una tomba, che è una cosa che nessuna strategia umana potrà mai mettere in atto, nessuno di noi potrà mai dare la vita o morto. Perché questo sia fatto bisogna disobbedire alle nostre strategie, bisogna andare per un'altra strada. Gesù non interviene appena viene chiamato, perché la sua amicizia non verte sull' evitare il problema, ma sull' illuminare i problemi. Dovrà tirar fuori dalla tomba e il suo amico Lazzaro perché l'amicizia di Gesù non è quella che fa da assicurazione contro gli infortuni, ma ci viene a prendere proprio lì, nel cuore di ciò che temiamo di più. Va ad illuminare la radice dei nostri problemi, che è la paura del nulla. E ancora, quando gli viene detto che non è il caso di andare in Giudea per evitare il pericolo, lui dice; *“ma io ho una missione da compiere!”* la sua priorità non è evitare i problemi, ma compiere la sua missione.

Pensiamo a noi, nella nostra vita pratica: se una donna, per esempio, ha accanto un marito che ha come logica della vita evitare le tensioni e problemi e che cerca di stare il più tranquillo possibile, non è che si diverte molto! Gesù, invece, è quello che entra nei problemi, perché ha una missione. Ecco che fa quel discorso che a noi, che siamo come il marito suddetto, appare strano: parla delle 12 ore del giorno. Dice: *“non sono 12 le ore del giorno?”* E' allora che si cammina: chi cammina di notte va a sbattere. Gesù vuol dire che se uno cammina nella propria luce, cioè nella propria missione, arriva al bersaglio nella vita. Il punto è che Gesù non salva dai problemi piccoli, ma dal problema più grande. Se ci aspettiamo che Gesù ci faccia andare a buon fine una cosa secondaria, stiamo ritagliandogli un ruolo accessorio. Gesù illumina le cose più grandi della nostra vita. Molto spesso però per illuminare queste cose bisogna arrivare al fondo, fino alla tomba, fino a quel cattivo odore. Nei Vangeli precedenti abbiamo già chiari esempi: la Samaritana, relazionalmente, matrimonialmente, culturalmente, è arrivato a un capolinea; così Abramo, già all'inizio; così il Cieco di Siloe. Con Lazzaro, togliere la pietra, scoprire il puzzo, vuol dire far esplodere il suo limite fisico sanitario che nessuno gradisce. Ebbene il puzzo noi ce lo prendiamo, perché a Lazzaro gli vogliamo veramente bene, anche se puzza. Infatti Gesù non vuole bene alla tomba e all'estetica di questa sepoltura, ma a quel povero cadavere che c'è dentro: quel cadavere è l'amico suo, e non ha nessun problema nell' affrontare questo elemento sgradevole che è il puzzo di Lazzaro. Cosa deve fare il Signore per salvarci? Spesso deve stupirci, disobbedirci e deluderci profondamente nelle nostre attese. Deve permettere che noi arriviamo fino al fondo dei nostri problemi. Difatti certe volte Dio sembra assente, sembra che sia messo in “modalità aereo”; non lo possiamo raggiungere; lo chiamiamo in aiuto e lui non ci risponde. Perché sta portando avanti qualcosa di molto più grande. Noi stiamo andando verso la Pasqua.

Questo è il Vangelo che ci prepara alla domenica delle Palme; a tutto quello che sarà la Settimana Autentica, Santa. Ecco, lo dobbiamo sapere su che livello si colloca il rapporto più serio, bello e importante che Dio vuole stabilire con noi. Qual è la sua salvezza? Non è ansia, non è “a domanda rispondo” a tamburo battente secondo i nostri tempi, ma secondo i suoi tempi. Secondo una prospettiva, quella dell' eternità, quella della vita eterna, della pienezza. Noi tante volte viviamo di emergenze che ci confondono e dobbiamo vivere di autentiche priorità. Dobbiamo vivere di quelle 12 ore che sono la missione che Dio ha nei nostri confronti, quella di amarci e salvarci. E quella che noi abbiamo nei suoi confronti è quella di essere i figli e lasciarci salvare. Ma allora è così serio il nostro problema? Sì! Altrimenti Cristo ci avrebbe “informati”, invece ci ha redenti, ha affrontato la morte. Ci aspetta lì, al fondo di noi stessi, non a un punto qualsiasi, al punto di confine tra la vita e la morte. Quando arriviamo alla nostra verità estrema, o c'è la vita o c'è la morte. Ecco che il Vangelo di Lazzaro si conclude con i farisei che *“decidono di uccidere Gesù”*. Lazzaro sta al punto di Abramo in Ur, al punto della Samaritana, al punto del Cieco nato, al 38° anno dello storpio di Betesda, al punto di Israele stremato in Egitto prima della Liberazione. Gesù ci attende all'ultimo dei gradini del Fonte battesimale, là dove noi finiamo. E viene a dire: *“Lazzaro vieni fuori!”* Vieni fuori dalla tua tomba! Ci sono io qui, che ho vinto la morte e do la vita. Che voglio farti fare Pasqua con me! “Non disperare e scegli dove poter collocare la tua speranza” (S. Agostino). Sei preoccupato di risolvere i tuoi problemi: io ti preparo a risolvere i problemi di altri!